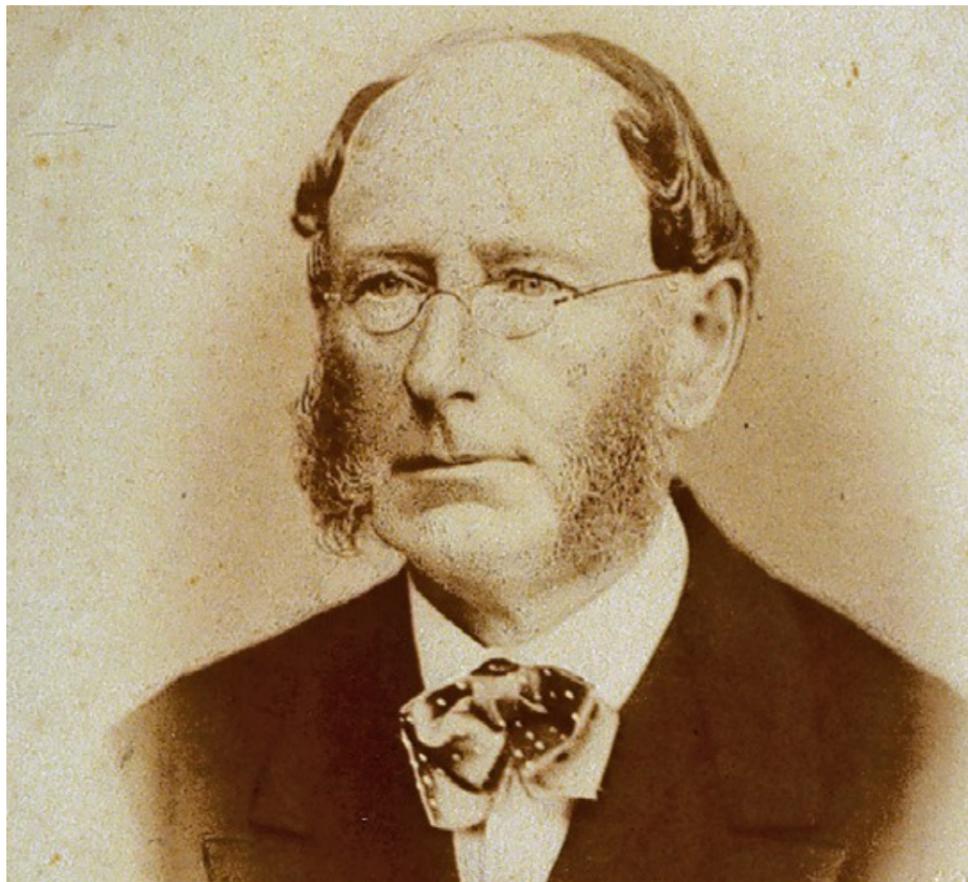


Storia Cultore della Venezia Giulia asburgica

Carl von Czoernig a Trieste e Gorizia



Il 5 ottobre 1889 morì a Gorizia all'età di 85 anni il barone Carl von Czoernig (nato a Clam-Gallas, presso Czernhausen, il 5 maggio 1804, aveva studiato a Jčì e a Praga prima di laurearsi a Vienna nel 1827). L'acuta intelligenza e la grande preparazione accademica furono i due punti fermi della vita di Czoernig che gli meritò una carriera sfavillante nella pubblica amministrazione austriaca: su raccomandazione del conte Clam-Gallas, Czoernig ebbe il suo primo impiego statale nel 1828 a Trieste, dove iniziò l'apprendimento della lingua italiana, per passare tre anni dopo a Milano. A Trieste Czoernig, colpito dall'intenso traffico del porto, compie delle indagini sugli scambi fra l'Austria e l'Oriente e, nell'ambito di queste ricerche, comprende anche l'attività portuale di Venezia ed ecco venire alla luce nel 1831 il suo saggio *Il porto Franco di Venezia e il traffico marittimo austriaco*.

Nel 1834 divenne segretario presidiale del governatore della Lombardia conte Hartig di cui conquistò presto la stima e la benevolenza tanto che nel 1841, su segnalazione e raccomandazione dello stesso governatore, gli venne affidata la direzione della statistica amministrativa. Nel 1857 venne nominato Presidente del Congresso statistico in Vienna e membro della Commissione centrale - *Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale*, poi l'Imperatore gli concesse il titolo di Commendatore dell'Ordine di Leopoldo I e della Corona ferrea di II classe per i grandi meriti ottenuti dalla sua attività scientifica. Czoernig fu anche Caposezione al Ministero, Presidente della Commissione statistica centrale, ottenne la laurea dottorale in diritto a Vienna e fu decorato del titolo di cittadino onorario di Gorizia, Aquileia, Reichenberg, e Friedland. Il ministro del Commercio, Karl Bruck, il 31 dicembre del 1850 fissò l'istituzione della suddetta Commissione centrale, ma proprio in quello stesso anno inviò a Trieste Czoer-

nig, che fino al 1852 vi svolse la sua attività dando vita a un'autorità marittima centrale. Nominato poi direttore della Commissione centrale per la cura e per la conservazione dei monumenti, egli provvide a strutturarla in modo organico e molto diramato in tutti i *Länder* dell'Impero: un'istituzione emanata dal centro si metteva a disposizione delle varie esigenze e specificità culturali che componevano le genti della monarchia. Oltre che rispondere alle diverse sensibilità mentali e culturali, la nuova istituzione impegnava tutti nella riflessione sulla propria cultura e in una ragionata comprensione e valorizzazione della stessa, nei riflessi che potevano aver acquistato in merito i monumenti distribuiti nei secoli sul territorio e in ogni centro, grande o piccolo che fosse. Durante la sua attività ottenne la medaglia d'oro per le scienze e le arti, divenne membro dell'Accademia delle scienze e arti di Vienna, Cavaliere di prima classe dell'ordine russo di S. Stanislao, grande ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell'Ordine prussiano dell'Aquila rossa, dell'Ordine sassone di Alberto, dell'Ordine svedese di Gustavo Wasa, Ufficiale della Legion d'onore francese, Cavaliere di prima classe dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma. Nel 1852 ricevette anche il titolo baronale e nel 1859 divenne Consigliere intimo dell'Imperatore. Di lui si contano venti opere monografiche e 152 trattati scientifici, come *Il Manuale Statistico per la Monarchia, Il nuovo organamento dell'Austria dal 1848 al 1854, La storia di Gorizia e del patriarcato di Aquileia, Gorizia, la Nizza austriaca* oltre a decine di pubblicazioni dedicate alla statistica e all'interpretazione dei dati. Scelse Gorizia nel 1866, città che conosceva fin da quando aveva lavorato a Trieste, per ritirarsi a vita privata, ormai provato fisicamente da una vita lunga e consumata da studi e viaggi all'interno dei confini imperiali. Della città magnificò le bellezze naturali; ne scrisse

delle attitudini quale luogo di villeggiatura, in *Gorizia stazione climatica* e le affibbiò la fortunata definizione di "Nizza austriaca". Tra il 1867 e il 1873 descrisse il Goriziano nell'opera *Il territorio di Gorizia e Gradisca*, a carattere ovviamente storico-statistico. La storia che vi traccia è tuttora la più completa opera che ripercorra la storia di Gorizia (per quel che riguarda la storia precedente tale data, ovviamente). Negli stessi anni, tra il 1872 e il 1873, apparvero nella «Görzer Zeitung» tre articoli, indicati poi come *Polemische Aufsätze*, in cui Czoernig volle rivendicare l'austriacità di fondo della storia e della cultura goriziana soprattutto nell'età medievale e quindi l'equilibrata specificità goriziana, insieme friulana, italiana, slovena e tedesca, in un'unità austriaca. Agli articoli di Czoernig, che concorrevano a incoraggiare un movimento d'opinione antirisorgimentale, rispose immediatamente e con veemenza la stampa italiana con «L'Isonzo», mentre «Il Goriziano» tentò di mostrarsi equidistante nello spirito che sarebbe stato coltivato poi dal Partito popolare friulano. L'opera di Czoernig fu accolta con favore da alcuni storiografi italiani come Cantù e De Gubernatis. La figura e l'opera di Czoernig furono delineate con larghezza di giudizi alla sua scomparsa, avvenuta a Gorizia il 5 ottobre 1889. Lui stesso aveva predisposto la stampa della sua bibliografia in due edizioni successive (1879, 1888). A Gorizia infine morì. Purtroppo, nel primo dopoguerra, l'idiosincrasia della classe intellettuale goriziana verso tutto ciò che

ricordava il passato austriaco, ha fatto sì che Czoernig venisse dimenticato. La sua opera, fondamentale per la conoscenza della storia di Gorizia e delle terre circostanti, venne riscoperta solo dopo la traduzione dal tedesco all'italiano che ne fece Ervino Pocar nel 1969 ma nella quale diceva: "Nella regione che confina col Tagliamento, con lo spartiacque delle Alpi Carniche, con le propaggini occidentali delle Alpi Giulie e col Mar Adriatico, viene parlata una lingua particolare, il friulano, il quale ha avuto la disgrazia di essere rimasto quasi del tutto sconosciuto fuori dei suoi confini. La si ritenne e la si ritiene tuttora come un dialetto dell'italiano, e anzi come un dialetto rozzo e informe, indegno di qualsiasi considerazione". Gli scopi del Libro, *Görz. als klimatischer Curort*, sono indicati dallo stesso autore nella introduzione, datata Gorizia, 20 novembre 1873: *giustificare le pretese che la città ha di essere considerata un luogo di cura climatico invernale e offrire a coloro che la visitano o hanno intenzione di venirvi, le desiderate informazioni sulla topografia cittadina e sulle istituzioni riferenti al soggiorno nella città e alle visite dei dintorni*. Fu grazie soprattutto a questa pubblicazione che la fama di Gorizia come luogo di cura si diffuse presso tutti i popoli della monarchia, attirando sulle rive dell'Isonzo, specialmente nei mesi invernali durante i quattro decenni successivi, numerose e cospicue personalità, e così assicurando alla città notevoli vantaggi materiali e morali.

Vanni Feresin

Vita in Cristo

Il cuore

Il cuore di noi uomini è un abisso e nemmeno noi stessi lo conosciamo fino in fondo. C'è qualcosa – o molto in verità – che sfugge alla nostra consapevolezza; non a Dio, che scruta i cuori degli uomini. Nell'affermazione di Gesù "dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore" ci sono almeno tre caratteristiche: semplicità magnifica dell'esempio nella sua chiarezza, profondità, pieno rimando alla responsabilità personale.

Che cos'è il cuore per l'uomo della Bibbia o, meglio, per l'antico uomo del Medio Oriente? Ogni studioso della Bibbia – lo si può constatare nei molti dizionari biblici alla voce cuore – sa bene che scrutando la Scrittura con calma, alla fine arriva bene a sapere che cos'è il cuore, ma darne una definizione con i contorni precisissimi ... ecco questo è un problema, un po' come Sant'Agostino quando nelle *Confessioni* cerca di definire il tempo e ci dice: "se tu non me lo chiedi, io so benissimo cos'è il tempo, ma se me lo chiedi, non so più come spiegarlo". Con il cuore nella Bibbia è un po' così. Tenete conto che oggi, nell'ebraico moderno, per dire "Stai attento!", "Attenzione!" si dice "mettici cuore!" (per esempio in aeroporto: "Attenzione/metteteci cuore: non lasciate le valigie incustodite!"). Ma qui Gesù ce lo descrive con un esempio assai plastico e vivido: pensa al tuo tesoro, a quello che per te adesso è lo scopo della vita, quello per cui daresti la vita, ... o uccideresti, quello per cui spenderesti tutto per averlo per sempre ... Ecco tutto questo insieme di concentrazione, attenzione, passione, desiderio, acutezza d'ingegno con cui ti applichi per costruirti un tesoro e difenderlo da ogni nemico: questo è il cuore. Sei Tu, concentrato su quello che in questo momento è il tesoro della tua vita. E per capire cos'è il cuore si deve solo riportarlo a un tesoro, non ad altro. Gesù, con questo esempio, ci ha colpito al cuore!

Qui è il punto: Dio Padre, nel Figlio Suo eterno, con lo Spirito Santo ha voluto donarci il Suo Regno, cioè il Tesoro. E il modo in cui Gesù ha vissuto per noi ci mostra l'intensità del Suo Cuore. Ci viene chiesta una consapevolezza profonda di questo tesoro, sulla quale misurare il nostro cuore, e investirlo tutto. Il cuore nostro, dunque, come un custode, amministratore e proprietario al tempo stesso del tesoro ricevuto in dono.

Ecco allora: vuoi sapere chi sei veramente? Guarda qual è il tuo tesoro e guarda per che cosa la tua intelligenza, la tua volontà e i tuoi affetti normalmente o abitualmente si muovono e si commuovono, per che cosa "bruciano", per che cosa sono disposti a morire. Siamo davvero invitati io, voi, tutti a guardarci dentro per comprendere il nostro cuore e vedere se aspettiamo con ansia questo Sposo che deve tornare, perché è Lui il nostro tesoro.

don Giovanni Boer